



Domenica, 12 aprile 2020

## Un Venerdì Santo speciale per monsignor Napolioni nel luogo simbolo della resistenza all'epidemia



# La preghiera del vescovo «per e con» l'Ospedale

Riflessione e benedizione dal piazzale dell'elioscoppio, con lo sguardo rivolto alle stanze dei reparti di degenza. Il pensiero per gli ammalati che lottano per sopravvivere e il ringraziamento agli operatori sanitari e ai volontari

DI FILIPPO GILARDI

Immagine che arriva nelle case attraverso pc, smartphone e tv, è una di quelle che resteranno vive nella memoria di questa Pasqua. Il vescovo Napolioni arriva camminando, quasi scortato dai tre cappellani don Giuseppe Leoni, don Maurizio Lucini e don Riccardo Vespertini, e si posiziona al

centro della piattaforma di atterraggio degli elicotteri di soccorso, nel piazzale dell'ospedale di Cremona. La mascherina copre bocca e naso, mentre gli occhi guardano sempre verso l'alto, verso il grande reticolo di finestre. La telecamera indugia sulla struttura diventata simbolo della resistenza al Covid-19. «Da una di quelle stanze - ricorderà qualche minuto dopo il vescovo - un mese fa vedevo proprio questo piazzale. Davanti a me c'era un piccolo crocifisso a dirmi, giorno e notte: sono qui, non sei solo. E non lo diceva solo a me, prete e vescovo, ma a ciascuno di voi». Il vescovo alza la mano coperta dal guanto azzurro in direzione delle finestre. Si rivolge agli ammalati che ancora combattono per sopravvivere al virus, e agli operatori sanitari che «per professione ma anche per scelta vocazionale si consumano a servizio degli altri». A medici e infermieri a cui dedica anche un applauso prima di iniziare la preghiera: «Sono la dimostrazione - osserva - che davvero dipendiamo gli uni dagli altri». Il pensiero del vescovo va anche alle forze dell'ordine, ai volontari che in queste settimane provvedono alle necessità di chi è più fragile, a chi è venuto da lontano per aiutare, come la ong evangelica americana Samaritan's Purse che ha allestito un ospedale da campo poco distante, subito dopo l'ingresso del nosocomio. «Ora dobbiamo costruire insieme - risuona la sua voce negli altoparlanti che



Il vescovo in all'Ospedale di Cremona

la spingono fino ai reparti della degenza - non solo le risposte all'emergenza, ma le risposte alle domande che portiamo nel cuore. E al Signore chiediamo che ci aiuti a trovare domande vere e risposte giuste». La preghiera del vescovo è per e con l'ospedale di Cremona, che lo ha invitato per questo momento di condivisione e vicinanza, ma anche con gli altri del territorio diocesano: l'Oglio Po, le strutture sanitarie, le case di riposo. È un momento forte in una giornata densa di senso. «È sempre Gesù - osserva monsignor Napolioni - che soffre e muore ed è lui che se ne prende cura e lo accompagna al padre. Oggi

sappiamo che è Cristo il vero nome della nostra convivenza umana: dirlo il Venerdì Santo, davanti al Signore che muore in croce, proietta una luce speciale sui misteri della nostra esistenza». Il vescovo parla e prega in un silenzio profondo. Due ore e tornerà a benedire la città e la diocesi portando in processione solitaria la Sacra Spina, la reliquia della corona di spine che ogni anno in questa giornata percorre le strade cittadine accompagnata dalla comunità in preghiera: «Stasera la Spina è fatta dalle tante spine di ciascuno di noi: di chi lotta per la vita, dei famigliari che non possono essere vicino ai loro cari come vorrebbero, di chi dà il massimo ogni giorno e si trova a dover assumere

### Il saluto ecumenico

Nel giorno del loro arrivo dagli Stati Uniti per l'allestimento dell'ospedale da campo nel parcheggio della struttura sanitaria di Cremona, il vescovo aveva rivolto un messaggio di ringraziamento all'ong cristiana evangelica Samaritan's Purse. Ieri, prima della preghiera, ha voluto incontrare personalmente i medici americani per un saluto grato e uno scambio di auguri.

Un venerdì di passione che la comunità cremonese sente quanto mai vicino alla propria vita, ma anche un passaggio di speranza verso la Pasqua: «In un anno che ricorderemo a lungo - ha detto ancora il vescovo - spero non soltanto per la pandemia, ma anche come anno del risveglio di tutti noi alla coscienza di ciò che più ci sta a cuore: la vita, la salute, l'amicizia, la famiglia, la pace, il futuro. Tutto ciò che Dio ha creato e donato ai suoi figli per renderli simile a sé, Signore amante della vita».

## Una lezione da imparare per osare cambiare

DI ANTONIO NAPOLIONI \*

Durante questa drammatica Quaresima di lotta contro l'epidemia e contro la morte, abbiamo già dato voce a tanti pensieri e sentimenti, utili a sentirci tutti coinvolti nella medesima prova. In questa Pasqua, che accogliamo davvero come un dono del cielo, mi limito a fare gli auguri. Quelli che ci saremo fatti per strada, nel vociare delle piazze e alla fine delle Messe. Ne faccio alcuni, sapendo di dimenticarne altri. Semmai, continuerete voi... Auguro ai malati di guarire. Auguro ai medici e agli infermieri di farcela e, presto, di potersi riposare. Auguro a chi ha avuto lutti in famiglia o in comunità di poter presto celebrare degnamente il loro ricordo. Auguro alle famiglie di uscire

«Auguro di non dimenticare, di invocare lo Spirito perché dia luce al futuro»

quarantena più unite di prima. Auguro ai responsabili delle Istituzioni di riconoscere quanto han fatto insieme, e di non dividersi in polemiche sterili. Auguro ai sacerdoti di poter celebrare belle domeniche con le loro comunità. Auguro ai bambini di giocare tranquilli. Auguro ai mass-media di poter raccontare tante buone notizie. Auguro alle imprese di avere tanto lavoro. Auguro ai più deboli di non venire dimenticati. Auguro... Lo so che non sarà facile realizzare presto tutti questi auspici. Perciò, auguro a tutti di non dimenticare, di riflettere ancora nel silenzio, di invocare lo Spirito perché ci dia luce sul nostro futuro, di imparare la lezione, di osare cambiare ciò che va cambiato. Auguro a me stesso e a ciascuno di voi di riconoscere che anche così il Cristo Risorto, Signore del cosmo e della storia, epurare rifiutato e crocifisso da noi peccatori, ci è venuto incontro per amore, per salvarci, per prendersi per mano e rinfrancarci sul giusto cammino verso il Padre. Se non fosse così, che Pasqua sarebbe? Ma se è così, è una Pasqua gravida di risurrezione e di gioia. Che riempie i nostri cuori di più sospirati e maturi «Alleluia». Non solo ve lo auguro, ma ve lo annuncio e prometto, in nome di Dio.

\* vescovo



La benedizione alla città e alla diocesi nella piazza davanti alla Cattedrale (foto Chiodelli)

## Benedizione alla diocesi con la Sacra Spina

Si è conclusa in modo del tutto particolare l'azione liturgica della Passione del Signore che il vescovo Antonio Napolioni venerdì pomeriggio ha presieduto nella Cattedrale. Non potendosi svolgere in serata la tradizionale processione cittadina del Venerdì Santo, monsignor Napolioni ha voluto comunque portare in qualche modo per le strade di Cremona quella che la tradizione vuole essere un frammento della corona di spine posta sul capo di Gesù, donato, subito dopo l'elezione al Soglio di Pietro, da Gregorio XIV (Niccolò Sfondrati) alla città della quale era stato vescovo per 30 anni, dal 1560. E proprio con quella Sacra Spina il Vescovo dalla piazza del Comune, davanti alla Cattedrale, ha impartito la benedizione alla città e alla diocesi. Tutto è avvenuto poco prima delle 19 quando il portone della Cattedrale si è

spalancato su una piazza deserta, come le vie della città in questi giorni. Ad aspettare il Vescovo solo una rappresentanza dell'Amministrazione comunale formata da due assessori (al posto del sindaco Gianluca Galimberti, in quarantena dopo la riscontrata positività al virus) il comandante della Polizia locale e un ufficiale con il Gonfalone del Comune. Tutti ben distanziati. Indosso le mascherine, così come anche il vescovo. Tutto intorno un silenzio surreale, lo stesso con il quale poco prima la celebrazione del Venerdì Santo in Duomo era iniziata. E così ogni anno, ma quest'anno il silenzio era ancor più forte. In modo «ancor più giusto e ancor più inevitabile», ha detto monsignor Napolioni iniziando l'omelia, perché «quest'anno non possiamo avere fretta di fare Pasqua». Prima dell'Alleluia il grido che risuona è: «Cristo è veramente morto! Come tanti nostri fratelli e sorelle - ha detto il

Vescovo - nelle circostanze di queste settimane. Sono veramente morti! Come siamo veramente provati, veramente intimoriti. Veramente ricondotto alla nostra verità e fragilità». Un messaggio rivolto di fronte ai banchi della Cattedrale vuota. E così sin da Mercoledì delle Ceneri. Ma l'assemblea, attenta e partecipe, era folta. Formata dai tanti che, nelle proprie case o al lavoro, hanno vissuto il Triduo in comunione spirituale attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Avevano fatto così anche i sacerdoti, ai quali monsignor Napolioni giovedì mattina, in assenza della Messa del Crisma, ha voluto rivolgersi con un messaggio, un augurio e soprattutto un grazie per la vicinanza che stanno dimostrando alle comunità loro affidate.

Riccardo Mancabelli